

www.e-rara.ch

Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro

Castelvetro, Lodovico

[Basel?], [157-?]

Universitätsbibliothek Basel

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-8882>

[Vilta di parole]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

Pireneo, & dall'alpi, poi che quanto è a certa parte, è intorniata da que monti, che le fanno in quelle parte i confini, ma non si dirà già senza guastare la significazione d'Infra, che la francia sia infra il Pireneo, & l'alpi, poi che non è posta in mezzo a que monti.

Esta, che si mostri l'ultimo tra i falli delle parole proposti da mostrare nella canzone del Caro, che è la vilta, nella quale primieramente ha egli peccato in questa nobilissima canzone non si guardando di dire Galli interi in quel verso, Perche ambo hanno i suoi Galli, & Galli interi. Il qual modo di dire dee essere stimato vile per due ragioni, & perche è modo di parlare in significar questo concetto, che si costuma nelle bocche vili de cozzoni, de guardiani di giumenche, & de garzoni da stalla dicendo essi continuamente Caualli interi in luogo di dire Caualli non castrati, & perche è modo di dire, che mette auanti gliocchi dello'ntelletto dishonesta, & per se, percioche per la lunga, & larga vñanza di così fatto motto homai è vie più, che aperta la significazione del concetto poco honesto, & molto più per le parole, a cui si suole contraporre dicendosi Cauallo intero, & Cauallo castrato. Hora non ha dubbio, che le parole, le quali significano apertamente di dishonesta, costituiscono la forma del dire plebeo, & che sono da rifiutare da colui, che vuole far grandezza, si come afferma Aristotele nella retorica. la qual grandezza doueua voler fare il Caro si per l'altissima materia, che egli ha presa a scriuere, cioè la soprana lode della famiglia reale di francia, si per lo modo, con che la scrive, che è eccellentissimo, cioè con canzone, secondo che Dante per più ragioni pruoua nel libro della volgare eloquentia. Io non negherei già, che non fosse assai verisimile, che da prima questo modo di dire Caualli interi per non castrati non fosse stato ne in tutto vile non essendo stato vdito auanti, ne in tutto dishonesto essendo stato introdotto per cessare, o coprire la dishonesta con figura di difetto di parole douendosi dire compiendo il parlare Caualli interi di quella parte, che parue vergogna a nominare. Ma poi in processo di tempo s'è per le persone basse, che l'hanno continuamente vsato, auilito, & ha perduta l'oscurita nascente da

difetto di parole insieme col cessamento, o con la coperta della disonestà, che hebbe già. Adunque questo modo di dire Galli interi è vile nella nostra lingua accomunandogli il modo di dire Caualli interi la viltà insieme con la significazione, & è proprio, ma difettoso. Ma se così è, dicami il Caro come lo può egli nominare traslatione, o metaphora? & come prouera egli, che sia traslatione, se altri neghera? O come conseruandogli il nome di traslatione soggiunge queste parole? E cauata dal medesimo loco topico, che Virgilio, Ouidio, Silio, & altri cauano la loro per significare il medesimo, che de medesimi Galli si parla così da loro come dal Caro. Il Caro chiama questi non castrati, con la metafora d'INTERI: essi chiamano quelli castrati con la metafora di SEMIURI. O non sa egli, che Giulio Camillo Delminio solo insegnatore, & primo trouatore, si come egli si vanta, di quelle figure di parlare, le quali appella Locutioni topiche, vna delle quali presuppone il Caro nel ragionar suo, che sieno i suoi Galli interi, & vna medesima con que Semiuri de poeti latini, o non sa dico io, che egli non vuole, che traslatione possa essere locutione topica, le quali sono tra se secondo la sua dottrina in guisa distinte, che l'una come principale, & pari non può passare ne confini dell'altra? Ma, si come dicemmo, Galli interi non è traslatione, ne locutione topica Delminiana, ma proprietà difettosa, auilita, & scoperta si poco honesta essendo stata adoperata largamente, & lungamente, & continuamente per le stalle, & per le mandre in significare parte vergognosa d'animali. Ne è stata introdotta in questa lingua per quella medesima figura, che fu introdotta nell'altra proprietà Semiur nella lingua latina, cioè mezzo huomo, conciosia cosa che dove quella venne nella nostra lingua, come dicemmo, per figura di difetto di parole, questa fosse porta nella latina per figura d'hyperbole, o di smoderamento, che è figura molto diuersa da quella. Percioche mancando altri di quella particella assai picciola verso il rimanente del corpo fu detto mancare per la figura, come dico, di smoderamento della meta, & fu chiamato Semiur cioè mezzo huomo, la qual voce non fu perciò adoperata per significare i Galli sacerdoti di Cibeles ne da Virgilio, ne da Ouidio, si come molto sicuramente afferma il Caro, ne

Vltra di parole.

da niuno altro poeta latino, che hora mi ricorda, se non da Silio Italico, che dice,

„ Circum arguta cauis tinnitibus æra, simulq;
 „ Certabant rauco resonantia tympana pulsu,
 „ Semiuiroq; chori. & da Giouenale, che disse
 „ Ecce furentis
 „ Bellonæ, matrisq; deum chorus intrat, at ingens
 „ Semiuir obsceno facies reuerenda minori. Et da Martiale,
 che disse,

„ Semiuiro Cybeles cum grege iunxit iter, &
 „ Semiuiro poterant qualia ferre Phryges, piu riguardando Gio
 uenale, & Martiale in appellare i sacerdoti Cibeleschi Semiuiros
 alla lasciua, & alla natura effeminata, che alla castratura, si come
 Apuleo anchora per questa cagione domandò Semiuiros i pre
 detti sacerdoti, & Claudiano pur riguardando piu alla natura effe
 minata, che alla castratura chiama Eutropio Eunuchus Semiuiro
 in due luoghi. Io non niego perciò, che per riguardo della ca
 stratura sola non possa altri anchora essere appellato Semiuir se
 condo che fu da Valerio Flacco in que versi,

„ Tum iuuenem terris parcae tenere cythæis,
 „ Ac subiti Mauortis amor. simul armiger ibat
 „ Semiuir, impubemq; gerens, sterilemq; iuuentam, si come dal
 l'altra parte per riguardo della natura effeminata sola, altri puo es
 sere appellato Semiuir, secondo che fu da Virgilio,

„ Da sternere corpus
 „ Loricamq; manu valida lacerare reuulsam
 „ Semiuiro Phrygis, &
 „ Et nunc ille Paris cum semiuiro comitatu, & da Ouidio
 „ Quisquis in hos fontes vir venerit, exeat inde
 „ Semiuir, & da Statio,
 „ Non has ego puluere grasso
 „ Arque cruore genas, meruit quibus iste fauorem
 „ Semiuir, infodiam, & da Valerio Flacco facendo che Stiro
 chiami Gialone Semiuiro, & da Ausonio che disse,
 „ Semiuir vxorem duxisti Zoile moecham. E anchora que
 sta voce stata adoperata in significare due nature diuerse congiun

se in vn corpo, l'una delle quali sia d'huomo fi come Ouidio chiamò il Centauro huomo, & cavallo insieme Semiuirum, e'l Minotauo huomo, & toro insieme, & Aufonio Hermaphrodito huomo, & femina insieme.

Appresso ha fallato il Caro in viltà dicendo Ancor essa nella guisa, che egli disse in que versi, Di questa madre generosa, & chiara Madre anchor essa di celesti heroi Regnano oggi fra noi D'altri Gioui altri figli, & altre suore. Et quantunque la viltà di questo modo di dire sia euidentemente manifesta, & perciò esso non sia mai stato vsato da niuno scrittore nobile, & approuato, non dimeno ci sforzeremo anche di scoprirla piu dimostrando come il Caro non ha posto il predetto modo di dire nel modo, che sono stati posti quegli degli autori, che da lui, o da altri sono stati allegati, o si potrebbero allegare a sua difesa. Primieramente adunque io dico, che io non ho segnato come plebeo il congiugnimento d'ANCHORA con ESSA semplicemente, Perche in vano e' stato addotto da alcuno a scusa del Caro il verso del Petrarca,

„ Hipsiphile vien poi, & duolsi anch'ella, argomentando che debba tanto valere Anch'ella, quanto Ancor'essa, & dal Caro Ancor'io, & Ancor'egli, & Ancor voi, le quali io confesso essere tutti congiugnimenti nobili, & vsitati. Appresso non e' stato da me ripreso l'allogamento d'Anchora essa, & di simili, o pure l'allogamento d'Essa, o d'esso, & di simili senza Anchora, quando Anchora essa, & simili, o Essa, & Esso, & simili ripetonno nel membro del parlare, doue sono posti sottotendendo il sostantiuo gia posto in vn'altro membro. Perche indarno mi s'addurrebbe pure a difesa del Caro quel verso del Petrarca,

„ Hipsiphile vien poi, & duolsi anch'ella, ripetendo Anch'ella il sostantiuo Hipsiphile posto in membro seperato da quello, doue e' posto Anch'ella. Et indarno mi s'adduce dal Caro quello esempio del Boccaccio, Facciano in prima essi, poi ammaestrin gli altri, ripetendo Essi i frati sostantiuo posto in vn'altro membro non solamente diuerso da questo, doue e' posto Essi, ma lontano anchora, cioè in quello, I frati non haurano lor luogo. Ne meno in danno mi s'adduce anchora dal Caro quel verso del Petrarca,

„ Di cio m'è stato configlier sol esso, ripetendo Eſſo o Quell' antico mio dolce empio ſignore, di che ſi fa mentione nel principio della canzone, cioè in membro diuerſo, & lontano, o ripetendo Queſti, che in luogo di Quell' antico mio dolce empio ſignore è poſto per ſoſtantiuo in riſpetto del Sol eſſo in membro diuerſo coſi,

„ Queſti m'ha fatto meno amare dio,
 „ Che io non deuea, & men curar me ſteſſo.
 „ Per vna donna ho meſſo
 „ Eguale in non cale ogni penſiero,
 „ Di cio m'è ſtato configlier ſol eſſo, ſi come anchora non meno indarno mi ſi propone dal Caro coſi fatto eſſempio con cotali parole, Se eſſo Caro diceſſe, Caro eſſo, & madre eſſa, alla Schiauo neſca: io direi che foſſe vn Caſtelueiro ancor eſſo, ripetendo Ancor eſſo, Caro ſoſtantiuo che è poſto in vn membro diuerſo da quello, doue è poſto Ancor eſſo, cioè in quel membro, Se eſſo Caro diceſſe. Anchora io non ho rifiutato come plebeo Anchora eſſa, o Eſſa, & Eſſo, & ſimili, quando in vn membro medefimo foſſero poſpoſti al ſoſtantiuo, & appreſſo al gerondio, o ad altro, che haueſſe forza tacita di costituire vn' altro membro, ſi come ha il Gerondio apparendo cio manifeſtamente a chi lo riſoluerà in verbo. Perche in iſcuſa del Caro vanamente ſ'allegherebbono ſimili eſſempi, o quello di Mattheo Villani nel libro quarto al capo LII della ſua cronaca ſecondo il numero della prima parte ſtampata a Peſcia, ma ſecondo il numero verace al capo LIIII.
 „ E i Volterrani ſentendo l'offerre fatte pe Sanefi anch'eglino ſi diedono liberamente allo' mperatore contro al volere de Fiorentini, cioè riſoluendo il gerondio in verbo. E i Volterrani, poiche ſentirono anch'eglino l'offerre fatte pe Sanefi, ſi diedono, &c. Il qual luogo non dimeno non iſta ne buoni teſti ſcritti a mano in quella guiſa, che l'habbiamo addotto, & che ſta nello ſtampato, ma coſi. Et Volterrani ſentendo l'offerre fatta per Sanefi anche liberamente ſi diedono allo' mperatore contra il volere de Fiorentini. Ma, poſto che Mattheo Villani haueſſe uſato Anch'eglino in vn membro medefimo poſpoſto al ſoſtantiuo ſenza gerondio, o altro, che haueſſe forza di costituire

tacitamente nuouo membro, si come ha fatto il Caro il suo Ancor essa, non farebbe egli da seguire, ne da produrre per testimone d'authorita in disputa di nobilta di lingua secondo il parer di messer Pietro Bembo, Conciosiacoſa che hauendogli io per mezzana persona, mentre viueua, fatto domandare perche non haueſe fatta memoria di Mattheo Villani nel suo libro della lingua volgare, la doue raccontò gli autori della lingua volgare, ne altreoue, mi facesse dire, che percio non n'haueua fatta memoria, che egli vsaua modi di parlare impuri, & plebei oltre ad ogni conuenueuolezza. Ma io non affermerei gia, che il Bembo si fosse auuto, che il modo di dire biasimato da me nella canzone del Caro fosse da hauere per impuro, & per plebeo trouandosi sparto al cune volte in quel suo libro, nel quale intendeua egli di donare al trui insegnamenti di ragionare nobile, & gentile. Anchora non è stato giudicato da me parlar plebeo Ancor essa, & simili, o Essa, & Esso, & simili posposti al sostantiuo in vn medesimo membro, quando essendo diuiso il mēbro in due parti, tra le quali sia traposto vno, o piu membri, nella prima parte fosse posto il sostantiuo, & nella seconda Anchora essa, & simili, o Essa, & Esso, & simili. Percioche pare, che cio ragioneuolmente si conceda per rinouare la memoria del sostantiuo presso che dimenticato per lo membro o per gli membri posti tra le parti del membro spezzato. L'esempio si puo dare del libro dell'Ameto del Boccaccio, Li quali, si co
 „ me Amphione col suono della chiara cetera le dure pietre
 „ mosse a chiuder Thebe, cosi essi con le proprie mani gia molte
 „ ne costrinsero stare in ordine d'alte mura. Perche vanamente
 si cita dal Caro a scusa del suo errore quel luogo di Dante del Paradiso,

„ La casa, di che nacque il vostro fletto
 „ Per lo giusto disdegno, che v'ha morti,
 „ Et posto fine al vostro viuer lieto,
 „ Era honorata essa, e i suoi con forti, essendo Essa posta nella seconda parte del membro, tra la qual seconda parte, & la prima sono traposti tre membri. Non si scusa adunque il Caro dell'errore commesso allegando questo luogo, anzi ne commette vn'altro dicendo, che quiui si parla della casa di lui, cioè di Dante par-

landouisi della casa degli Amidei, onde era la giouane, la quale ha
 ueua promesso messer Bondelmonte di prendere per moglie, &
 onde, essendole venuto meno di sua promessa, seguì a lui morte,
 & a tutta la città diuisione, ouero parlandouisi secondo alcuni del
 la casa degli Vberti, li quali furono con gli Amidei come capo-
 rali della impresa ad ammazzare messer Bondelmôte. Oltre acio
 io non ho biasimato come parlar plebeo Anchora essa, & simili, o
 Essa, & Eſſo, & simili, quando si truouano in vn membro medesi-
 mo essere antiposti, o postposti al sostantiuo, & legati a quello per
 mezzo del verbo, come farebbe, Eſſo è il caualllo, o il caualllo è Eſ-
 so, o E il caualllo esso. Perche medesimamente mi s'adduce vana-
 mente dal Caro quello essemplio del purgatorio di Dante,
 ,, Io sono essa. & vanamente mi si propone quel suo essemplio,
 Io tengo che sia Caro esso, & che siate Casteluetro voi. Ma io ho
 segnato come parlar plebeo, & dico, che è da segnare Anchora
 essa, & simili, o Essa, & Eſſo, & simili, quando queste voci in vn
 membro medesimo sono postposte al sostantiuo manifesto, & nō
 sottinteso, & non al gerondio, o ad altro, che possa tacitamente
 costituire nuouo membro, ne sono rammemoratiue del sostan-
 tiuo presso che dimenticatosi, ne legate col sostantiuo per mezzo
 del verbo, quali sono Ancor'essa poste ne versi del Caro. Percio-
 che prima questo è vn membro, Di questa madre generosa, & chia-
 ra Madre ancor'essa de celesti heroi. Regnano oggi fra noi D'al-
 tri Gioui altri figli, & altre suore, & appresso non è diuiso in due
 parti, tra le quali sia traposto vn membro, o piu, ma è continuato,
 nel quale queste voci Di questa madre sono il sostantiuo, o in luo-
 go del sostantiuo come vuole il Caro, che ciò quanto è ad Ancor'
 essa nulla monta, il quale sostantiuo è reiterato dicendosi Madre,
 & postpostogli Ancor'essa senza necessita niuna di rammemora-
 tione di sostantiuo, che per membri traposti si fosse quasi dimen-
 ticato. Vltimamente non v'è, ne vi si puo intendere legame niu-
 no di verbo, ma Ancor'essa seguita dopo Madre ociosamente, &
 plebeamente. Hora in questo luogo mi pare, che sia da far men-
 tione d'alcuni essemi di Dante, che paiono hauere ELLA, ESSO,
 & Egli stessi dopo il sostantiuo in vn membro continuato senza
 gerondio, o legame di verbo, & non dimeno bene intesi, o am-
 mendati

mendati, non ve l'hanno, Adunque nel purgatorio appresso Dante in que versi,

„ Io sono Omberro, & non pure a me danno
 „ Superbia fe, che tutti i miei conforti
 „ Ha ella tratti seco nel mal'anno, pare, che **E L L A** sia posposta
 a **C H E**, che stia in luogo di Superbia sostantiuo. Il che non è per
 cio vero, conciossiacola che la **C H E** non si debba sporre per laqual
 Superbia, ma per Percioche rendendosi la ragione perche la su-
 perbia facesse danno non pure ad Omberro, Si come altresì si dee
 sporre in quegli altri versi del Purgatorio,
 „ Lo sommo ben, che solo esso a se piace,
 „ Fece l'huom buono a bene, La **C H E** non per Il qual bene,
 ma per Percioche rendendosi la ragione perche si sia detto **L O**
 sommo bene. & in quegli anchora del paradiso,
 „ Ond'ella fessi
 „ Lucente piu assai di quel, ch'ella era
 „ Si come'l Sol, che si ceta egli stessi
 „ Per troppa luce, quando il caldo ha rose
 „ Le temperanze di vapori spessi, La **C H E** non per Il quale
 sole, ma per Percioche rendendosi la ragione perche il sole si fa
 assai piu lucente di quel, che egli era. Pare anchora che in questo
 verso del purgatorio,
 „ Et noi venimmo al grand'albore ad esso, che dopo **A I** grand'
 albore sostantiuo seguiti **A d** esso viconome contra quello, che è as-
 to dietro, & non dimeno la cosa non ista così. Percioche **A d**esso
 non è viconome, ma auerbio temporale, & significa **A l l h o r a** si co-
 me significa appresso Dante da Maiano,
 „ Talhor pensando son si coraggioso,
 „ Che spero demandar del bel piacere,
 „ Poi quel pensiero vblío, e pauroso
 „ Diuegno adesso, & taccio il meo volere, &
 „ Si gran temenza infra lo cor mi vene
 „ Quand'eo riguardo sua gran segnoría,
 „ Che adesso quanto ardire haggio in balía
 „ Si parte, che di me punto non tene, & forse anchora appresso
 Dante altrove nel purgatorio quando disse,

Vilta di parole.

„ Questi non vide mai l'ultima sera,
 „ Ma per la sua follia le fu si presso,
 „ Che molto poco tempo a volgere era,
 „ Si come dissi, fui mandato adefso
 „ Per lui campare, cioè fui mandato allhora, che era appresso al
 „ la morte. Vltimamente pare in quelle parole del conuito di
 „ Dante, Il quale amore manifesto è nell'uso della sapientia, il
 „ quale esso conduce mirabili bellezze, che ESSO sia posposto
 ad Il quale sostantiuo, o posto in luogo di sostantiuo, & così fa-
 rebbe veramente, se il testo nō fosse corrotto essendo stato Vfo,
 che fu scritto da Dante, tramutato in Esso. Adunque così è da leg-
 „ gere quel luogo. Il quale amore manifesto è nell'uso della sa-
 „ pientia, il quale vfo conduce mirabili bellezze. Adunque
 per le cose dette di sopra appare, che io segnai ragioneuolmente
 nella canzone del Caro questo modo di parlare Madre ancor es-
 sa come plebeo, & dissi distintamente, & propriamente la nten-
 tione mia con queste parole formali, il Petrarca non vserebbe An-
 chora essa vegghendo noi, che l'uso nobile della lingua non rice-
 ue ESSO, & ESSA con compagnia di sostantiuo manifesta se nō
 dauanti, come per cagion d'esempio. Il Petrarca fa delle rime
 care, & esso Caro ne fa anchora. Ma non si puo dir così. Il Petrar-
 ca fa delle rime care, e'l Caro esso ne fa anchora, & per consequen-
 te anchora non si puo dire. Il Petrarca fa delle rime care e'l Caro
 anchora esso ne fa, ne Madre ancor essa. Nelle quali mie parole
 non puo surgere niun dubbio, ne s'è peccato contra l'uso comu-
 ne della lingua, conciosiacosa che in queste parole. L'uso della lin-
 gua nobile non riceue ESSO & ESSA con compagnia del sostan-
 tiuo manifesta se non dauanti, quelle Se non dauanti nō si possa-
 no intendere se non che ESSO & ESSA non possono essere rice-
 uute se non nel primo luogo della compagnia secondo il com-
 mune vfo, & diritto della lingua, lasciando anchora stare l'esem-
 pio sottoposto atto per la sua chiarezza a rimuouere qualunque
 dubbio possibile a nascerui. Ma il Caro & diminuendo le pre-
 dette parole, & tramutandole, & raccontandole come mie si fatica
 di trouarui dubbio, & modo di fauell re contra il diritto vfo com-
 mune non so se malitiosamente, o ignorantemente.

Ultimamente Annibal Caro è caduto in vilta allogando nella sua canzone la voce Tarpato non solamente dishonorata per essere stata calpestata lungamente dalla plebe, ma anchora per essere stata del tutto fuggita dagli autori di nome di questa lingua nelle loro scritture, tra quali io non posso riporre Angelo Policiano per quel che è stato detto di sopra, il quale la pose vna sola fiata nelle sue stanze, & molto meno Luigi dalla Stufa, che in sonetto, nel quale studiò di parlar plebeo, disse,

„ Così si tarpa hoggi vn ceruel che voli. Ne prima per lor mi rimasi di segnarla come plebea, ne poi fui inuidioso verso gli amici del Caro in insegnar loro il luogo, doue la trouerebbono nel Policiano essendomi stato detto, che essi s'erano faticati molti di in cercar questa voce in varij libri per poter fare scudo d'alcuna autorità alla trascuraggine del suo poeta, ne era perciò venuto loro fatto di trouarla. La qual voce si potrebbe dire che non significhi propriamente ne sponrar l'ali, ne spennacchiare, cioè spennare, & trarre le penne, si come pare che esso Caro presuponga, se vogliamo hauer rispetto alla sua origine, che è hebrea, & alla quale nella proprietà del significato si suole hauere grande. Percioche Tarap hebreo viene a dire nella nostra lingua Suellere, & rapire cheche sia in generale, & non in particolare solamente le penne. Li quali significati di suellere, & di rapire in generale si sono conseruati ne verbi composti nella lingua nostra, cioè in Rattrappare, & in Istrappare usati dalle scritture, & nel deriuato Strappazzare usato dalla plebe tramutato R dal suo luogo, & radoppiato P. Adunque falsamente dal Caro m'è apposto, che io non hauessi notizia prima, che io segnassi questa voce Tarpato, che Angelo Policiano l'hauesse usata, si come anchora falsamente m'è apposto, che io l'habbia segnata con questa giunta, Non è passato in iscritture se non nelle sue, cioè del Caro non essendo egli piu veritiere in attribuirmi queste cose, che sia in attribuirmene molte altre, & tra l'altre quella, che io habbia scritte ad vn mio amico per saluarmi, & mostrare in alcun modo, che io non dissi male la doue io dissi, Non mostrate queste ciancie, o le dite come mie a niuno, queste parole formali, O ha forza di riassumere la negatione insieme cō certe altre nouelle, che egli s'ha imaginato si per

Falsità di sentimenti.

metter nel capo altrui, che io mi sia aueduto d'hauer detto male, o almeno n'habbia hauuta sospettione affermando io, si come egli dice, nell'ultima parte delle predette parole quando dourei negare, si per prender cagione d'insegnar quello, che egli non fa della ripetitione della negatiua che possa la particella O fare, o non fare. Hora io non iscrissi mai a niuno simili cose, & parole. Et lasciamo star di dire, che io potessi di ciò far questa pruoua, che io so certo che il Caro, ne altri potrà con verità dire d'hauer mai letto in mie scritture questa voce Riassumere con tutto che si legga vna fiata nell'Ameto del Boccaccio, a quale huomo rozzo puo nascere sospetto niuno non che certezza d'affermatiua in quella vltima parte delle predette parole, O le dire come mie a niuno, posto anchora che la particella O non ripeteresse la negatiua posta nella prima parte, Ma non mostrate queste ciancie, conuenendo di necessitate, che nell'ultima si nieghi non meno, che nella prima per vigore del nome Niuno. La qual particella O cheche si dica il Caro in così fatto ordine di parole quando non hauesse anchora nell'ultima parte il nome Niuno è atta a ripetere la negatiua precedente, come è manifesto per quello esempio del Petrarca,

„ Ma com'è che si gran romor non sone
 „ Per altri mesi, o per lei stessa il senta, & per quello dell'A-
 „ meto del Boccaccio, Rade erano quelle, che il suo occhio scor-
 „ gesse, che per velocità di corso, o per volgimenti sagaci, o che
 „ dal suo arco non fossero ferite, o da cani ritenute, o vltimamē-
 „ te vinte dalle sue insidie, & nelle sue reti incappate in brieve
 „ da lui si trouassero aggiunte.

Nfino a qui s'è ragionato intorno a falli delle parole commessi dal Caro nello scriuere la sua canzone, che erano compresi sotto l'una delle due maniere principali proposte da manifestare. Hora seguita, che si ragioni intorno all'altra maniera principale, che contiene i falli de sentimenti, ne quali è incappato il Caro nel far pure questa sua canzone. Et tra le quattro maniere de falli, che dicemmo consistere in sentimenti Falsità, Nocumento, Superfluita, & Difetto cominciando dalla prima secondo l'ordi-